

Il Family Impact Lens

Framework teorico e modello operativo

Elisabetta Carrà*

Abstract

Il contributo presenta un approccio per l'analisi e la valutazione dell'impatto familiare, che potrebbe avere un'utile applicazione entro l'attività consultoriale. L'approccio è basato sul Family Impact Lens, sviluppato negli USA fin dagli anni '80, a partire dall'idea che la famiglia deve essere assurta a *cornerstone* nella pianificazione, attuazione e valutazione di interventi e politiche. Dopo aver argomentato la validità di questa tesi, il modello viene applicato al contesto italiano, dove vige un regime di welfare definito "familistico" nella letteratura classica. Ne viene poi mostrata la potenzialità euristica rispetto alle relazioni di coppia: la loro capacità non scontata di agire in modo da promuovere il bene comune piuttosto che quello individuale è definita come *relational steering*. Sono infine proposte tre esemplificazioni empiriche di applicazione del Family Impact Lens: un progetto di contrasto alla povertà educativa minorile, in cui è stato utilizzato come framework per la valutazione d'impatto; una ricerca sulla riflessività nelle coppie con figli, in cui è stato messo in relazione con la qualità delle relazioni di coppia; una ricerca su famiglie e Coronavirus, in cui è stato analizzato l'impatto sulla famiglia delle misure adottate dal Governo.

The contribution presents an approach for the analysis and evaluation of the family impact, which could have a useful application within the consultancy activity. The approach is based on the Family Impact Lens, developed in the USA since the 1980s, starting from the idea that the family must have become cornerstone in planning, implementing and evaluating interventions and policies. After arguing the validity of this thesis, the model is applied to the Italian context, where there is a welfare regime defined as "familistic" in classical literature. Its heuristic potential with respect to couple relationships is

* Professore ordinario di Sociologia della famiglia e dei servizi alla persona presso l'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano. Membro del Consiglio scientifico del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, dove coordina il Family Impact Teams. Membro dal 2020 dell'Osservatorio Nazionale sulla Famiglia.

then shown: their not obvious ability to act in order to promote the common good rather than the individual one is defined as relational steering. Finally, three empirical examples of application of the Family Impact Lens are proposed: a project to combat child educational poverty, in which it was used as a framework for impact assessment; a research on reflexivity in couples with children, in which it was placed in relation to the quality of the relationships; a research on families and Coronavirus, in which the impact on the family of the measures adopted by the Government was analyzed.

Parole chiave: Family Impact, modelli di welfare, relazioni di coppia, Covid
Keywords: Family Impact, welfare regime, couple relationship, Covid

1. Introduzione

Nell'ambito degli approcci al welfare e ai servizi alla persona, accanto alla più nota contrapposizione tra assistenzialismo e modelli che prefigurano, usando terminologie diverse, l'empowerment, la sussidiarietà, la co-produzione, ecc., c'è un'altra non meno importante divaricazione tra modelli centrati sull'individuo e modelli centrati sulle relazioni; fra questi ultimi, si distingue poi un rilevante filone di studi che valorizza in particolare le relazioni familiari¹. Mentre è pressoché unanime (almeno a livello teorico) l'auspicio che sia presto superato l'assistenzialismo, i cui danni sono ormai ben visibili a tutti, è molto difficile che sia ben compresa la necessità che il suo superamento si accompagni alla capacità di vedere, oltre all'individuo, il suo network relazionale, in primis quello familiare. Eppure, le due cose sono strettamente legate. Tant'è vero che i welfare più assistenzialistici sono anche quelli che tacciano di "familismo" i regimi mediterranei di welfare, in cui la solidarietà intrafamiliare è molto forte, e preconizzano la cosiddetta *defamilization*, ovvero l'implementazione di politiche e interventi che consentano agli individui di rendersi indipendenti dalle relazioni familiari e intergenerazionali².

¹ Si veda: R. Prandini, *La persona come medium e forma di politica sociale. Un cambiamento di paradigma per i servizi di welfare?*, in «Sociologia e politiche sociali», 3 (2013), pp. 43-78.

² Per una rassegna degli studi principali si veda: E. Carrà, *'Familiness': un modello innovativo per l'analisi e la valutazione dei servizi alla persona*, in F. Belletti - D. Bramanti - E. Carrà (eds.), *Il Family Impact. Un approccio focalizzato sulla famiglia per le politiche e le pratiche*, Vita&Pensiero, Milano 2018, pp. 117-142.

La classificazione dei regimi di welfare proposta da Esping-Andersen, che ancora oggi gode di un grande credito, distingue tra un modello liberale, tipico dei Paesi anglosassoni, uno socialista, tipico dei Paesi scandinavi, un modello conservatore o corporativo, tipico dei Paesi centro-europei, e il cosiddetto modello “familistico”, proprio dei Paesi dell’area mediterranea. Sottostante possiamo intravedere una visione ideologica della famiglia e un orientamento individualistico, che porta da una parte a sopravvalutare il modello scandinavo e dall’altra ad auspicare la defamilizzazione dei regimi di welfare mediterranei, dove si auspica che beni e cure forniti dalle famiglie siano rimpiazzati da servizi pubblici, al fine di incrementare la partecipazione femminile al mercato del lavoro. Tutto ciò dovrebbe favorire l’immunizzazione dei cittadini dalla dipendenza dal mercato, la solidarietà tra i cittadini, l’uguaglianza e l’individualizzazione, mentre ha avuto effetti perversi quali la crescita dell’isolamento e della solitudine e l’occultamento della famiglia quale attore tuttora centrale del welfare anche nei Paesi del Nord Europa.

La sopravvalutazione dei sistemi scandinavi ha giocato un ruolo primario nella conferma della teoria del familismo amorale di Banfield, che ha gettato un forte discredito sulla capacità della famiglia di contribuire al bene pubblico, considerata generalmente come una forma di *bonding social capital*, cioè di capitale sociale che ostacola la socializzazione dell’informazione e della fiducia. Ciò risulta evidente analizzando la letteratura sul capitale sociale in cui la famiglia gioca un ruolo meramente secondario, in quanto il grado di cooperazione, fiducia e solidarietà sviluppati nelle dinamiche intra-familiari sarebbero inversamente correlati con la possibilità che la famiglia sia un capitale sociale per la sfera pubblica. Al contrario, alcuni studi³ hanno rilevato la connessione tra il capitale sociale familiare e l’impegno civico e sociale. Altri studi, poi hanno constatato che il capitale sociale familiare è strettamente connesso con l’emergere di attitudini pro-sociali da parte dei soggetti che fanno parte della famiglia, che manifestano fiducia sociale e propensione ad impegnarsi nell’associazionismo. In questo senso, i legami familiari si possono configurare come una sorta di paradigma del capitale sociale, come il luogo dove si origina

³ Per una rassegna degli studi principali si veda: E. Carrà - M. Moscatelli, *Analysing social capital from a relational perspective: a pilot survey of families with children and preadolescents*, in E. Carrà - P. Terenzi (eds.), *The Relational Outlook on a Changing Society*, Peter Lang, Berlino 2020, pp. 143-158.

la fiducia e l'orientamento cooperativo dei membri e, sulla scorta di questa consapevolezza, alcuni studi e ricerche mostrano come i modelli più promettenti, sia nell'ambito delle politiche sociali sia in quello dei servizi alla persona, sono quelli orientati alla famiglia⁴.

La familiarità – o *familiness* – di politiche e pratiche è stata considerata una qualità che indica un valore aggiunto a qualsiasi oggetto (associazione, policy, servizio) essa venga attribuita⁵. La *familiness* appare come una logica implicazione dell'auspicata personalizzazione del welfare, un filone di pensiero⁶ che si è sviluppato parallelamente alla critica al welfare state assistenziale, universalistico e standardizzato, che tuttavia rischia di ricadere nelle vecchie logiche, se non è capace di valorizzare le relazioni delle persone. L'idea di persona, in essa contenuta, vorrebbe proprio rimarcare il fatto che l'uomo è inseparabile dalla sua rete di relazioni, che lo costituiscono nella sua essenza, infatti, se da una parte i teorici della personalizzazione del welfare auspicano che i servizi siano “cuciti” sulle caratteristiche personali di ciascun utente, dall'altra parte aggiungono che questo deve accompagnarsi all'attivazione di processi relazionali di co-progettazione e co-produzione. Anche la Commissione Europea nel 2013 si è mossa in questa direzione, promuovendo il *Social Investment Package for Growth and Social Cohesion*. Ciò comporta un vero cambio di strategia per istituzioni pubbliche, organizzazioni di terzo settore e operatori sociali, che devono abilitare i propri utenti a cogliere tutte le nuove opportunità aperte dall'innovazione sociale: da un certo punto di vista, nulla di nuovo sotto il sole, visto che viene riesumato un concetto sicuramente non recente, ovvero l'Aristotelica *eudaimonia*, tradotta in inglese come *flourishing*, secondo cui il bene più alto per l'uomo consiste nella piena realizzazione di ogni sua capacità⁷. Nel nostro Paese, seppur all'insegna di una certa

⁴ E. Carrà - D. Bramanti, *Verso la misura della qualità familiare degli interventi: un percorso entro la sociologia relazionale*, in «Sociologia e politiche sociali», 1 (2017/20), pp. 61-82.

⁵ E. Carrà, *'Familiness': un modello innovativo per l'analisi e la valutazione dei servizi alla persona*, in F. Belletti - D. Bramanti - E. Carrà (eds.), *Il Family Impact. Un approccio focalizzato sulla famiglia per le politiche e le pratiche*, cit., pp. 117-142.

⁶ R. Prandini, *La persona come medium e forma di politica sociale*, cit.

⁷ A questo è approdata la cosiddetta “Commissione Stiglitz”, che su mandato dell'OECD ha lavorato sul superamento del PIL come criterio per valutare il benessere di una popolazione.

variabilità di approccio e di linguaggio, viene recuperato il principio di sussidiarietà, come criterio per la riforma del welfare⁸.

Lo snodo critico, tuttavia, come segnalato in esordio, è il collegamento tra personalizzazione e superamento di un'ottica individualistica, verso la quale spinge fortemente il processo dopo-moderno di "individualizzazione degli individui". Esso fa sì che la richiesta di ritagliare i servizi sui bisogni sempre più specifici degli individui, porti ad un'iperspecializzazione delle risposte, che arriva a mettere gli individui tra loro in competizione, anzi a creare conflittualità tra gli stessi bisogni individuali (si pensi al tema della conciliazione famiglia-lavoro). Ne nasce un circolo vizioso che rende praticamente impossibile (paradossale) rispondere in modo efficace alle molteplici aspettative⁹.

Come argomentare la tesi che la personalizzazione implica invece il coinvolgimento attivo del soggetto con le sue reti di relazione, a partire da quelle familiari? In tale prospettiva, la famiglia è considerata il primo provider di servizi altamente personalizzati e da ciò deriva conseguentemente che la *familiness* rappresenti il più alto livello di personalizzazione¹⁰.

Credo che l'esperienza vissuta da ciascuno durante la pandemia porti quasi tautologicamente¹¹ a dimostrare l'imprescindibilità delle relazioni. Tutti hanno potuto constatare che l'individualismo, a cui eravamo abituati e a cui siamo stati "educati" dal nostro welfare, ci avrebbe portati alla fine: solo vedendoci come inestricabilmente legati al nostro prossimo e prendendo consapevolezza che qualsiasi nostra azione non avrebbe avuto una ricaduta solo su noi stessi, ma – come la catena dei contagi – sull'intera società, abbiamo potuto uscire dall'emergenza. C'è poi una relazione sociale che ha di colpo assunto un ruolo essenziale per garantire la continuità di alcune attività essenziali per il funzionamento del sistema sociale, mentre tutto il resto è rimasto sospeso: questa relazione è la famiglia, che, durante il *lockdown*, abbiamo sperimentato essere, nel bene e nel male, l'unico contesto sociale per la maggior parte di noi. All'improvviso essa si è trasformata contemporaneamente in ambiente di lavoro, scolastico,

⁸ L. Pesenti - R. Lodigiani, *Un welfare plurale "radicale" come via di innovazione socio-istituzionale oltre la crisi*, in «Politiche sociali e servizi», 1 (2013/15), pp. 3-30.

⁹ R. Prandini, *La persona come medium e forma di politica sociale*, cit.

¹⁰ E. Carrà, *'Familiness': un modello innovativo per l'analisi e la valutazione dei servizi alla persona*, cit.

¹¹ Nei contributi precedentemente citati ho invece portato argomentazioni teoriche a questa tesi.

sportivo, ludico, ricreativo, affettivo: i confini tra le vite individuali di ciascuno hanno mostrato la loro inconsistenza e l'inestricabile intreccio tra le esistenze di tutti i componenti è venuto allo scoperto.

Il Covid-19 non ha fatto altro che far emergere l'essenza perlopiù non riconosciuta della relazione familiare: se durante il *lockdown* le attività individuali si sono fisicamente, materialmente, concretamente intrecciate dentro la famiglia, questo in effetti avviene, anche se non fisicamente, nella vita normale di tutti noi. Solo che lo sforzo di combinare e tenere insieme i pezzi che ciascun membro della famiglia con maggiore o minore impegno compie quotidianamente non è visto e riconosciuto nemmeno dagli altri componenti della famiglia! Se generalmente i maggiori carichi cadono sulle spalle delle donne (mogli, compagne, madri, figlie e nonne), chi non è mai presente durante la giornata potrebbe ignorare la complessa gestione degli incastri, mentre la presenza simultanea gomito a gomito nei mesi di chiusura ha consentito di essere maggiormente consapevoli della sfida organizzativa quotidiana, che per un certo verso si è complicata, per un altro semplificata¹².

In sostanza, la famiglia ha potuto rivelare la sua natura di relazione "speciale", la cui funzione primaria – al di là di quelle che le vengono tradizionalmente riconosciute – è quella di mediare tra diritti individuali e diritti intersoggettivi¹³. È proprio su questo aspetto che fa leva la teoria che sostiene che la vera personalizzazione può avvenire solo come esito di un processo efficace di mediazione tra bisogni e aspettative individuali e attinenti all'intersoggettività, e quindi secondo una logica che è propria delle relazioni familiari: non ci può essere benessere personale a scapito di chi appartiene al proprio network relazionale più stretto. Al contrario, il benessere personale è l'effetto del benessere delle relazioni: perseguire il benessere delle relazioni genera benessere per i componenti delle stesse relazioni. Anche la teoria economica classica è stata in questo senso messa in discussione, mostrando la maggiore efficacia delle strategie cooperative rispetto a quelle competitive.

Da questa constatazione dovrebbe derivare una chiara consapevolezza del fatto che qualsiasi azione esterna alla famiglia (intendendo con azio-

¹² Com'è noto, lo smartworking ha mostrato tutte le sue potenzialità come risorsa per la conciliazione famiglia-lavoro. Si veda C. Manzi - S. Mazzucchelli (eds.), *Famiglia e lavoro: intrecci possibili*, in «Studi interdisciplinari sulla famiglia», n. 31, Vita e Pensiero, Milano 2020.

¹³ G. Rossi (ed.), *Lezioni di sociologia della famiglia*, Carocci, Roma 2006.

ne decisioni politiche, interventi economici, nel campo delle politiche del lavoro, ecc.) che abbia ricadute anche solo su un suo membro, avrà un impatto sull'intera relazione familiare e, a catena, sulle relazioni ad essa connesse. La soluzione sarebbe quella di vedere in anticipo/prevedere come gli effetti dell'azione ricadranno sull'equilibrio delle relazioni familiari e quali ricadute sociali ne deriveranno. In altre parole, si tratta di usare la lente della famiglia, o meglio dell'impatto familiare. È quest'idea che svilupperò nelle pagine che seguiranno, osservando come essa si è gradatamente imposta a livello internazionale, mentre faticai a trovare sostenitori e soprattutto chi la traduca in pratica nel nostro Paese.

2. Gli approcci centrati sulla famiglia

Alla fine degli anni '90 nei Paesi di lingua anglosassone si era accumulato un consistente numero di ricerche che dimostrava la validità e l'efficacia degli interventi rivolti ai minori che coinvolgessero le loro reti familiari. Dopo una prima focalizzazione sui minori, gli approcci *whole-family* si sono gradualmente estesi anche alle famiglie che presentassero qualsiasi forma di fragilità. Un notevole lavoro è stato svolto per convergere su criteri condivisi che delimitassero il campo degli interventi basati su quest'approccio. R.I. Allen e G.C. Petr hanno definito le pratiche *family-centered*, «a prescindere dalla disciplina e dal contesto in cui vengono realizzate», come quelle che «vedono la famiglia come un'unità d'analisi. Sono modelli che gestiscono l'assistenza in un modo cooperativo e in accordo con i desideri, le risorse e i bisogni di ogni singola famiglia»¹⁴. Le ricerche più recenti hanno messo in evidenza la rilevanza e il ruolo discriminante del capitale sociale, inteso come una risorsa o un vicolo di cui tenere conto nel progettare un intervento e, in questa direzione, alcune ricerche hanno osservato che la maggior parte dei modelli di valutazione degli interventi rivolti alle famiglie con minori prendono in considerazione solo i risultati relativi ai minori e non quelli che riguardano l'intera famiglia¹⁵.

In Italia, l'Osservatorio Nazionale sulla Famiglia ha promosso per alcuni anni ricerche sulle buone pratiche d'intervento sulla famiglia. Ciò

¹⁴ R.I. Allen - G.C. Petr, *Toward developing standards and measurements for family-centered practice in family support programs*, in G. Singer - L. Powers (eds.), *Redefining family support: Innovations in public-private partnerships*, Paul H. Brookes, Baltimore 1996, p. 64.

¹⁵ P. Epley - J.A. Summers - A. Turnbull, *Characteristics and Trends in Family-Centered Conceptualizations*, in «Journal of Family Social Work», 3 (2010/13), pp. 269-285.

ha consentito di portare alla luce una serie di soluzioni innovative, basate sull'attivazione e sul coinvolgimento pieno delle relazioni familiari: tuttavia, si è trattato di esperienze perlopiù rimaste circoscritte a livello locale, nonostante il governo italiano abbia approvato nel 2012 il Piano Nazionale per la famiglia, che prevede esplicitamente la predisposizione di servizi family-based e una valutazione sistematica dei risultati.

Come affermato sopra, la letteratura più recente sugli approcci *family-centered* auspica che sia valutato l'impatto sulle relazioni familiari e non solo sui bambini. In questa direzione, si è mosso negli Stati Uniti il Family Impact Institute che ha sviluppato fin dai primi anni '80¹⁶ un approccio basato sull'idea che l'impatto familiare debba essere usato come criterio orientativo nelle politiche e nelle pratiche. Si tratta di un approccio *evidence-based*, ovvero basato su un numero ragguardevole di ricerche empiriche e sperimentazioni sul campo, che mostrano inequivocabilmente l'interconnessione tra benessere personale e familiare¹⁷.

Il Family Impact Lens si colloca nel filone di studi sul welfare e le politiche sociali che richiedono un cambio di prospettiva rispetto al modello prevalente basato sulla cultura dell'individualizzazione e della *defamilization*. Come abbiamo visto, quest'ultimo porta a un misconoscimento della complessità dei contesti in cui sono applicate le politiche sociali, che richiedono, al contrario, uno sguardo attento alle relazioni tra persone, bisogni e soluzioni. È proprio a partire da questa consapevolezza che il Family Impact Institute sostiene che la famiglia deve essere assunta a *cornerstone* nella pianificazione, attuazione e valutazione di interventi e politiche. Non è sufficiente tuttavia promuovere interventi *family-based*, dove la famiglia sia valorizzata come "strumento" indispensabile al successo delle azioni volte a risolvere problemi dei singoli. Infatti, nel paragrafo precedente abbiamo potuto constatare come i cosiddetti approcci *whole-family* considerino le relazioni familiari come un "medium" su cui fare affidamento, al fine di aumentare l'efficacia di un intervento su un singolo (bambino, anziano...), mentre alcuni studi hanno messo in evidenza che considerare la famiglia solo come un mezzo e non come un fine (la-

¹⁶ Il Family Impact Seminar è stato originariamente istituito con fondi privati nel 1976, per esplorare l'applicabilità del modello a livello nazionale. Era un'organizzazione di ricerca sulle policy, che divenne parte del National Center for Family Studies, presso la Catholic University of America, Washington, D.C., nel 1982.

¹⁷ K. Bogenschneider - O. Little - T. Ooms et al., *The Family Impact Handbook*, The Family Impact Institute, Madison, WI 2012.

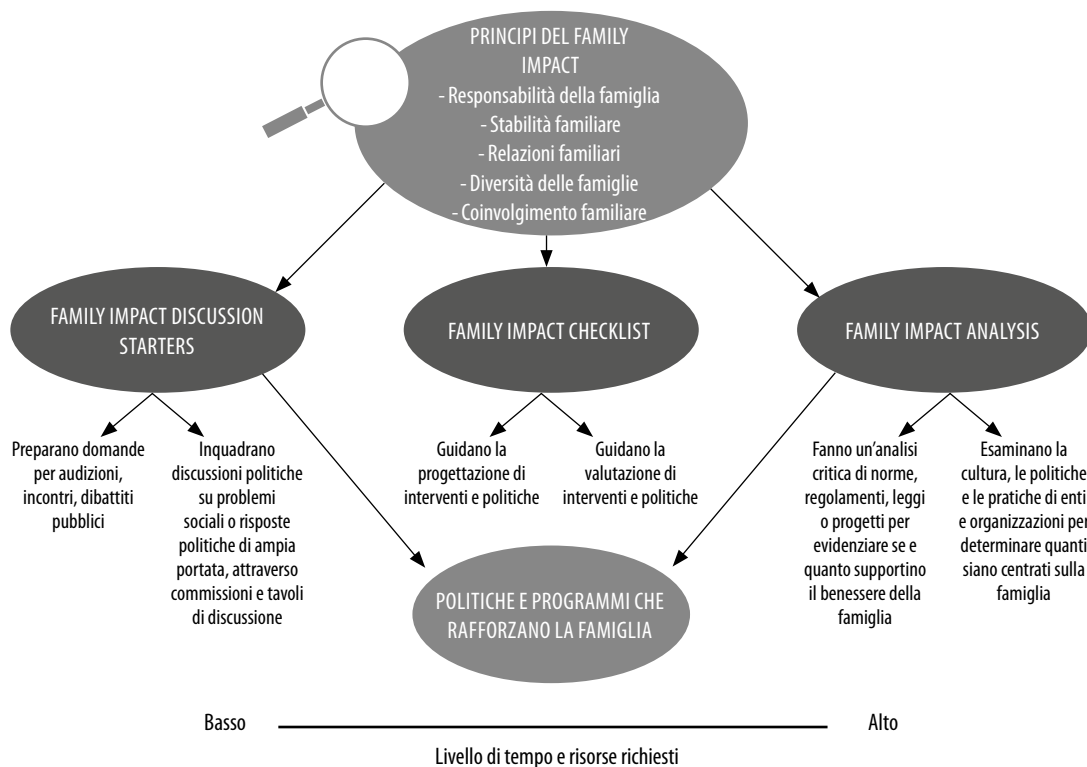
sciandola sullo sfondo e focalizzandosi sul benessere del singolo) rischia di rendere inefficaci nel tempo gli stessi interventi *whole-family*: potrebbero produrre effetti perversi nelle dinamiche familiari, generare squilibri che si ritorceranno sui buoni risultati conseguiti inizialmente. Quindi, è essenziale che nell'azione politica e negli interventi sociali si prenda in considerazione fin dall'inizio come le proprie azioni impatteranno sulla famiglia nel suo complesso.

Il Family Impact Lens è prima di tutto un approccio che promuove un dialogo virtuoso e circolare tra politici, operatori e ricercatori, perché l'accademia deve proporsi come promotore di iniziative in cui i *policy-maker* e gli operatori siano stimolati a rileggere quanto stanno facendo e quanto hanno in programma di fare rispetto ai criteri guida, che chiamano "principi". Essi sono: 1. responsabilità della famiglia, 2. stabilità della famiglia, 3. relazioni familiari, 4. diversità delle famiglie, 5. coinvolgimento delle famiglie.

Non si tratta di idee particolarmente innovative, perché infatti sono basate su una decennale esperienza sul campo. Semplicemente, vengono messe in fila e tradotte in un modello semplice da trasmettere a chiunque, che rimane impresso facilmente ed è in grado di stimolare la riflessività in modo immediato.

A partire da tali principi, il Family Impact Institute ha avviato una serie di attività che si sviluppano a tre livelli (Figura 1): il primo potrebbe essere definito "provocatorio", in cui si induce un cambiamento di prospettiva, attraverso i cosiddetti *starters*; il secondo di operazionalizzazione dei principi, che vengono tradotti in indicatori (*checklist*) adeguati all'oggetto a cui vanno applicati; il terzo analitico e di ricerca (*family impact analysis*), in cui – con uno sguardo accademico – è svolta una riflessione critica sull'esistente, per riavviare una discussione su come si possa essere più aderenti ai 5 principi.

Figura 1. I tre livelli applicativi del Family Impact Lens.



I 5 principi, oltre alla formulazione sintetica sopra riportata, ne hanno una più ampia nei testi pubblicati dal Family Impact Institute, in cui ciascuno viene spiegato attraverso le ricerche e la letteratura da cui è tratto. Rimandando a questi testi per un approfondimento dell'interpretazione statunitense, mi pare invece molto interessante provare a declinarli dal punto di vista del contesto italiano, in particolare a partire dalle ricerche sulle buone pratiche nei servizi alla famiglia, ma anche tenendo conto di tutto il lavoro teorico svolto entro la sociologia relazionale sulla famiglia come relazione sociale *sui generis*¹⁸. È proprio da tale punto di vista che il modello del Family Impact Lens è apparso così interessante, risultando in

¹⁸ La sociologia relazionale si è sviluppata di pari passo all'approccio psicologico relazionale-simbolico, dando vita ad una prospettiva multidisciplinare che è riuscita a costruire un solido impianto teorico attorno all'idea che la relazione familiare è elemento fondante della società. Cfr. P. Donati - E. Scabini (eds.), *Nuovo lessico familiare*, in «Studi interdisciplinari sulla famiglia», n. 14, Vita&Pensiero, 1995.

un certo senso complementare a quello sviluppato in Italia: da una parte un ricco apparato teorico e di riflessione, dall'altra una mole consistente di ricerche (difficilmente eguagliabile nel nostro Paese) che convergono su un'idea comune: la famiglia può diventare "pietra d'inciampo" se il suo essere "pietra angolare" nella società viene trascurato o non riconosciuto.

3. I principi del Family Impact alla luce del welfare italiano

Il Family Impact Lens negli US si inquadra entro un filone di pensiero che vuole recuperare il significato originale e autentico dell'incipit della costituzione americana "We the people": il cittadino o la famiglia-cittadina (*citizen-family*) non può passivamente aspettare che altri facciano al suo posto ciò che potrebbe fare più efficacemente esso/essa stesso/stessa. In quest'ottica vanno visti il primo e il quinto principio che auspicano la responsabilizzazione e il coinvolgimento attivo delle famiglie. Nella stessa direzione va il Family and Democracy Model di William Doherty, uno psicologo statunitense che preconizza il "Putting Family First". Il contesto italiano è decisamente differente, a partire dal fatto che negli US il welfare non esiste e non sanno cosa sia l'assistenzialismo: nel nostro Paese, così come negli altri Paesi europei – come spiegato prima – oggi si auspica un modello di welfare di tipo sussidiario, che non si sostituisca in modo assistenzialistico ai cittadini e alle famiglie, inducendo un atteggiamento passivo di delega alle istituzioni, ma attui strategie di empowerment e capacitazione; l'idea della necessità di tornare a responsabilizzare i cittadini, di valorizzare le loro capacità e attivarle, coinvolgendoli attivamente, è assolutamente coerente con le finalità del processo di riforma del welfare. Tuttavia, la situazione italiana è molto particolare e l'accusa di "familismo", seppur vada respinta nel significato "mafioso" che le è stato attribuito da Banfield, tuttavia contiene una parte di verità che va riconosciuta, altrimenti lo stesso processo di riforma diventa impossibile: l'Italia per decenni si è retta (letteralmente) sul welfare familiare, ovvero sul fatto che le famiglie garantiscono senza alcun riconoscimento e con ridottissimi sostegni tutta una serie di "servizi" che le istituzioni pubbliche non sono in grado – o meglio – non hanno mai pensato di offrire. Quindi le famiglie in realtà sono invisibilmente, ma consistentemente, responsabilizzate, perché senza il lavoro silenzioso di cura, senza la solidarietà intergenerazionale, il sistema Italia non potrebbe funzionare. Da questo punto di vista, il primo principio va declinato come *Responsabilizzazione*, purché non si trasformi

in delega: la traduzione più corretta dovrebbe essere “sussidiarietà”, cioè anziché svolgere al posto della famiglia compiti che le sono propri, le offro un aiuto in modo che sia facilitata a portarli a termine. Per questo motivo, è essenziale che il primo principio si accompagni sempre al quinto: solo se le famiglie sono coinvolte come attori sociali, come protagoniste della stessa progettazione di politiche e interventi, la loro responsabilizzazione non potrà tradursi in delega. Ed è anche essenziale che trovi applicazione la seconda parte del principio del *Coinvolgimento*, ovvero il fatto che si favorisca la creazione di reti di famiglie, non solo perché la socializzazione dei propri bisogni li rende più facilmente affrontabili, ma anche perché le famiglie che si uniscono in forme associative hanno una maggiore visibilità e capacità di *voice*.

Per quanto riguarda gli altri principi, gli studi italiani sul capitale sociale familiare, sopra ricordati, danno una luce particolare al principio delle *Relazioni familiari*, il cui peso specifico così rilevante deriva dal fatto che esse sono il luogo sorgivo del capitale sociale, ovvero sono una relazione entro la quale, grazie alla fiducia, alla reciprocità (che non va intesa come scambio o complementarità), alla capacità di cooperare si riesce a generare bene comune. Il tema della *Diversità nel melting pot* statunitense assume un significato particolare, considerando le enormi disuguaglianze sociali che lo affliggono, legate soprattutto alla questione razziale. In Italia, il multiculturalismo crescente e le persistenti diversità territoriali sicuramente possono trarre vantaggio dall'utilizzo del criterio insito nel quarto principio. Inoltre, esso può essere letto come parametro che induce a prendere misure adeguate per sanare il gap di genere e per ridurre il sovraccarico femminile, che porta le donne italiane ad essere fra le meno presenti nel mercato del lavoro. Per quanto riguarda il principio della *Stabilità*, sicuramente i tassi di divorzialità in US sono molto più elevati che da noi: tuttavia, i danni derivanti dall'instabilità coniugale sono sempre più consistenti anche nel nostro Paese e quindi il principio merita un'attenzione rilevante anche in Italia.

4. L'impatto familiare all'interno delle relazioni familiari

Mentre per il Family Impact Institute i principi valgono per chi progetta o attua interventi o politiche, che deve preoccuparsi dell'impatto di essi sulla famiglia, nell'ultimo anno abbiamo sviluppato un filone di pensiero, che si è tradotto in itinerario di ricerca, che prende invece in considera-

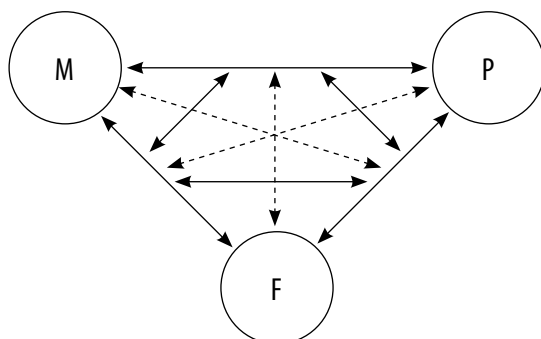
zione un punto di vista interno, ovvero il fatto che anche i membri della famiglia devono essere consapevoli che le loro azioni hanno un impatto sulle relazioni familiari nel loro complesso e devono agire in modo tale che l'impatto sia positivo, rispetto ai cinque criteri identificati. In effetti, la possibilità che un'azione politica o un intervento abbia un positivo impatto sulle relazioni familiari non dipende solo da chi opera *verso* la famiglia. In questo caso saremmo ancora in un'ottica in un certo senso assistenzialistica (seppure il primo e il quinto principio promuovono un modello *enablig* di welfare).

È essenziale che le persone stesse adottino quello che P. Donati ha definito *relational steering*¹⁹, ovvero un modo di decidere ed agire che tenga conto delle relazioni e le guidi nel loro insieme verso il benessere, quando si tratta di introdurre o meno modifiche all'equilibrio precedentemente raggiunto, sollecitati da accadimenti esterni (richieste dal mondo del lavoro, dalla scuola, ecc.) o interni (transizioni familiari). Tenere conto delle relazioni significa aver ben presente che quando un altro nodo viene aggiunto ad una relazione preesistente, i legami aumentano in modo esponenziale. Immaginiamo che a una coppia nasca un figlio: la diade diventa una triade, ma i legami tra i tre componenti diventano 9, moltiplicato per 2, perché i legami sono sempre bidirezionali. Se prima i due partner dovevano tenere conto dell'effetto delle proprie azioni sull'altro, nella triade si genera una sorta di eco che porta la singola decisione a rimbalzare più e più volte entro i confini della relazione: una decisione della madre avrà effetti sul suo partner, sul figlio, ma anche sulla relazione tra il padre e il figlio. Il cambiamento nella relazione tra i due genitori, a seguito di una decisione della madre, avrà un effetto sul figlio e questo effetto si ripercuoterà sulla relazione tra i genitori e sulla stessa relazione tra madre e figlio e padre e figlio, in un intreccio inestricabile di impatti a catena, di cui è tanto complesso tenere conto, quanto doveroso se si vuole davvero il benessere per sé e per la propria famiglia. Consideriamo che abbiamo fatto l'esempio più semplice, quello di una diade che diventa triade e non abbiamo considerato che ciascuno dei nodi è a sua volta collegato con altri nodi: le famiglie d'origine, il contesto lavorativo, la scuola, gli amici, ecc. Quindi, è necessaria una capacità riflessiva relazionale dei membri della famiglia perché riescano nell'impresa del *relational steering*, ovvero

¹⁹ P. Donati, *Which engagement? The couple's life as a matter of relational reflexivity*, in «Anthropotes», 1 (2014/30), pp. 217-250.

è necessario che i membri della famiglia siano consapevoli dell'impatto familiare delle loro decisioni e agiscano in modo che esso sia positivo.

Figura 1b. La rete di relazioni in una triade madre (M), padre (P) e figlio (F).



5. La via italiana al Family Impact Lens: tre esemplificazioni empiriche

In sostanza, la riflessione italiana sul modello americano ha, da una parte, messo in evidenza la necessità di interpretare i principi alla luce del diverso contesto politico e sociale, dall'altra ha rilevato l'opportunità di tenere in considerazione anche il comportamento dei membri della famiglia, che dovrebbe essere conforme a un *relational steering*. Rispetto a queste due dimensioni dell'impatto familiare, una esterna alla famiglia, l'altra interna, possiamo sintetizzare i 5 principi, come suggerito nella Tabella 1:

Tabella 1. I principi del Family Impact Lens dal punto vista esterno ed interno alla famiglia.

ESTERNO	INTERNO
Promuovere la responsabilizzazione delle famiglie, uscendo dall'ottica assistenzialistica, senza ricadere in un familismo sostenuto dallo stato che delega tutto alle famiglie – promuovere la responsabilizzazione reciproca dei membri della famiglia.	Sentirsi responsabili nei confronti degli altri membri della famiglia e agire di conseguenza.

Contrastare gli effetti distruttivi dell'instabilità, determinata dalle crisi coniugali, da eventi critici inattesi, dalla precarietà lavorativa, ecc.	2	Evitare di innescare o rinforzare la conflittualità intrafamiliare; rispondere in modo costruttivo agli eventi destabilizzanti.
Riconoscere e valorizzare la famiglia come attore cruciale della mediazione tra diritti individuali e intersoggettivi (da cui deriva un benessere relazionale e non individuale); riconoscere che tale compito richiede competenze comunicative e relazionali specifiche che vanno sostenute e rafforzate	3	Riconoscere che il proprio benessere può derivare solo da un comportamento cooperativo con gli altri membri della famiglia, basato sulla fiducia reciproca e su una reciprocità dei diritti e dei doveri.
Riconoscere la diversità tra le famiglie che dipende dall'appartenenza a culture diverse, dallo status socioeconomico, dalle fasi del ciclo di vita, dalla tipologia di famiglia, ecc.; contrastare le disuguaglianze di genere all'interno della famiglia.	4	Tollerare/valorizzare la diversità di punti vista; agire in modo da riequilibrare sbilanciamenti nella distribuzione del potere e dei carichi familiari.
Coinvolgere attivamente le famiglie come soggetti sociali che possono dare un contributo diretto al bene comune / favorire la costituzione di reti tra famiglie.	5	Coinvolgere attivamente gli altri componenti nei processi decisionali e favorire un'apertura della famiglia verso l'esterno.

A partire dal 2017, il Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica di Milano ha avviato numerosi percorsi di studio e ricerca sul Family Impact Lens, costituendo un gruppo di ricerca ad hoc, il Family Impact Team²⁰.

Le tre esperienze più significative, di cui ci sono già alcuni risultati, sono state l'utilizzo del modello come framework per la valutazione d'impatto di un progetto finanziato dalla fondazione *Con i bambini*, nell'ambito del bando 2016 per il contrasto alla povertà educativa minorile, fascia 0-6

²⁰ <https://centridiateneo.unicatt.it/famiglia-ricerca-family-impact-team#content>.

anni²¹, di cui sono terminati i primi due anni; l'inserimento di una scala d'impatto familiare²² in una ricerca sulla famiglia al tempo del Coronavirus, per analizzare la percezione delle ricadute sulle relazioni familiari delle misure adottate dal Governo nel periodo iniziale della pandemia (marzo-aprile 2020); l'inserimento in una survey sulle giovani coppie di due scale per analizzare l'impatto familiare del comportamento dei partner. È in corso, mentre scrivo questo contributo, la progettazione partecipata delle politiche familiari lombarde attraverso un Delphi incentrato sui 5 principi che coinvolge una cinquantina di testimoni privilegiati pubblici, privati e di terzo settore.

Propongo nei paragrafi che seguono alcuni risultati che potrebbero avere un certo interesse dal punto di vista dell'attività consultoriale.

5.1. Il monitoraggio dell'impatto familiare nel progetto Porte aperte

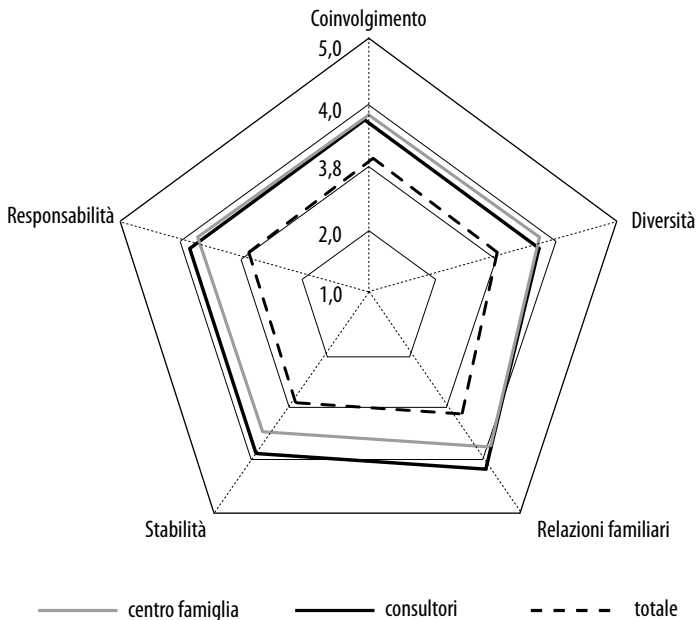
Porte aperte è stato il primo progetto italiano che ha adottato il Family Impact Lens, come modello per il monitoraggio e la valutazione dell'impatto. Il progetto prevede un ventaglio molto ampio di attività rivolte alle famiglie di un quartiere ad elevata presenza di stranieri con provenienze differenti (magrebini, pakistani, cinesi, siriani) e di situazioni familiari di fragilità sociale ed educativa in carico ai servizi sociali. Specificità del quartiere è quella di essere sede del comunale Centro per le famiglie e del Consultorio dell'ASL cittadina. Entrambi, insieme alle scuole dell'infanzia e ai nidi del territorio, alla parrocchia, a una cooperativa sociale, già collaboratrice del comune di Novara, e ad un'associazione a cui da anni è stata affidata la progettazione e realizzazione di attività del Centro per le famiglie, sono partner del progetto. Attraverso una metodologia partecipativa, il monitoraggio e la valutazione sono stati intesi come processi di accompagnamento del progetto, portando gli operatori prima a condividere il modello teorico e successivamente a valutare la loro capacità di applicarlo nel loro lavoro. Durante il primo anno, è stata svolta innanzitutto una riprogettazione delle azioni alla luce dei principi del Family Impact Lens, utilizzati quindi come *starters* di focus group con partner e gli operatori, da cui sono emerse più specifiche declinazioni del modello alle

²¹ Progetto *Porte aperte* - 2016-PIR-00062.

²² Basata sui 5 principi del FIL.

azioni previste nel progetto²³. Nel secondo anno, sulla base del lavoro del primo anno, sono state costruite delle *checklist*, in cui i principi sono stati operazionalizzati in cinque scale per ognuno di essi e somministrati come questionari online a tutti gli operatori del progetto, al fine di comprendere quanto nelle loro attività avessero cominciato a recepire il modello del Family Impact Lens. Nella Figura 1 sono illustrati i punteggi medi per ciascun indicatore riferiti al totale degli operatori (che include anche educatori dei nidi e delle scuole dell'infanzia e volontari della parrocchia) e al personale che opera nel consultorio e nel Centro per le famiglie, che a Novara lavorano in modo sinergico.

Figura 2. Punteggi medi totalizzati per ciascuno dei principi del Family Impact Lens dal totale degli operatori coinvolti nel progetto *Porte aperte* e dagli operatori di consultorio e Centro per le famiglie.



²³ I risultati del primo anno sono pubblicati in E. Carrà - M. Moscatelli - C. Ferrari, *The Interplay between Child Educational Poverty and Family Relationships: An Italian Project Based on the Family Impact Lens*, in «Italian Sociological Review», 2 (2020/10), pp. 151.

Nel complesso, le valutazioni sono sempre posizionate a livello medio e mai ottimali in una scala da 1 a 5, segnalando margini di miglioramento.

Nello specifico, emergono dati interessanti, da cui è possibile dedurre alcuni punti di forza e di debolezza dell'attività consultoriale e del Centro per le famiglie. Si possono, in generale, fare due considerazioni: la prima è che – come ci si poteva aspettare – l'attenzione per le ricadute sulla famiglia è prerogativa soprattutto di chi ha la famiglia come propria *mission*: consultorio e Centro per le famiglie. Mentre altri operatori faticano a comprendere che la loro attività, che ha altre finalità dirette (si pensi agli educatori dei nidi e delle scuole dell'infanzia), ha comunque una ricaduta sul benessere delle famiglie, di cui bisogna tener conto. La seconda considerazione è che la dimensione delle *Relazioni familiari*²⁴ è quella che complessivamente registra una maggiore efficacia autopercepita da tutti i tipi di operatori. Tale aspetto è seguito a pochissima distanza da quello della *Stabilità* solo per consultorio e – a breve distanza – Centro per le famiglie, che si confermano come prevalentemente impegnati a contrastare gli effetti deleteri della conflittualità coniugale. Non è un buon segnale, tuttavia, che – in modo lievemente maggiore agli operatori – chi lavora nel consultorio e nel Centro per le famiglie non ritenga di essere stato incisivo rispetto al tema della *Responsabilità* e del *Coinvolgimento*, a suggerire una certa reticenza ad abbandonare un'ottica assistenzialistica, a favore di un modello capacitante dell'utente e che lo stimoli ad instaurare relazioni con altre famiglie. Forse però la maggiore criticità è quella legata al principio della *Diversità* che in tutti i casi è fanalino di coda e ciò indica che è molto difficile imboccare una strada in cui si faccia il possibile per offrire alle famiglie servizi adeguati alle loro caratteristiche specifiche, che – nel caso del progetto *Porte aperte* – si declinano prevalentemente in una molteplicità di provenienze etnico-culturali. Ciò rende veramente arduo il compito di chi risponde a bisogni così complessi ed eterogenei. Tra l'altro proprio *Coinvolgimento* e *Diversità* sono le dimensioni riconosciute come maggiormente strategiche e importanti per contrastare la povertà educativa e costituiscono le principali finalità delle azioni di progetto.

²⁴ Riconoscere e valorizzare la famiglia come attore cruciale della mediazione tra diritti individuali e intersoggettivi; riconoscere che tale compito richiede competenze comunicative e relazionali specifiche che vanno sostenute e rafforzate.

5.2. *Impatto familiare nella coppia e qualità della relazione*

Rispetto all'altro versante dell'impatto familiare, ovvero quello interno alla famiglia, al momento in cui il presente contributo viene redatto, è in corso l'elaborazione dei dati di una survey svolta nell'autunno del 2019 su 77 coppie (154 partners) con figli, di età compresa tra i 25 e i 40 anni. La survey ha una finalità esplorativa, che è quella di studiare il *relational steering* e verificare se esso è correlato con dimensioni di benessere delle relazioni familiari. A tal scopo, sono state costruite due scale di impatto intrafamiliare (Tabella 2), volte a indagare una il comportamento del rispondente, l'altra come il rispondente pensa che si comporti il partner, rispetto alle cinque dimensioni. Il quinto principio è stato suddiviso in due, uno sul coinvolgimento in senso stretto, l'altro sulle relazioni con altre famiglie.

È stata svolta un'analisi fattoriale, dalla quale sono emersi come significativi 3 fattori, la cui significatività cresce sensibilmente se si esclude il primo principio sia per il rispondente, sia per il partner. Ciò suggerisce di provare formulazioni differenti, per esprimere la responsabilità.

Tabella 2. Scale di impatto familiare riferite all'intervistato e alla sua opinione sul partner.

<i>Intervistato rispetto a sé</i>	<i>Intervistato rispetto al partner</i>
1. Io mi occupo delle questioni familiari	1. Il mio partner si occupa delle questioni familiari
2. Cerco il più possibile di ricucire il rapporto nei momenti di crisi	2. Il mio partner cerca il più possibile di ricucire il rapporto nei momenti di crisi
3. Tengo conto delle aspettative del mio partner	3. Il mio partner tiene conto delle mie aspettative
4. Rispetto la diversità di opinione del mio partner	4. Il mio partner rispetta la diversità delle mie opinioni
5a. Coinvolgo il mio partner nelle decisioni	5a. Il mio partner mi coinvolge nelle decisioni
5b. Spingo la nostra coppia a incontrarsi con altre famiglie	5b. Il mio partner spinge la nostra coppia a incontrare altre famiglie

I fattori sono i seguenti:

- 1) Fattore 1:
 - Il mio partner cerca il più possibile di ricucire il rapporto nei momenti di crisi
 - Il mio partner tiene conto delle mie aspettative
 - Il mio partner rispetta la diversità delle mie opinioni
 - Il mio partner mi coinvolge nelle decisioni
- 2) Fattore 2:
 - Cerco il più possibile di ricucire il rapporto nei momenti di crisi
 - Tengo conto delle aspettative del mio partner
 - Rispetto la diversità di opinione del mio partner
 - Coinvolgo il mio partner nelle decisioni
- 3) Fattore 3:
 - Spingo la nostra coppia a incontrarsi con altre famiglie
 - Il mio partner spinge la nostra coppia a incontrare altre famiglie

Il fatto che la propensione verso l'esterno dia origine ad un fattore diverso e autonomo suggerisce che è una competenza molto particolare nelle relazioni di coppia e che, tra l'altro, richiede una forte sintonia di coppia, mentre gli altri due fattori, in cui l'autopercezione e la valutazione del partner sono ben distinte, indicano che nelle coppie è diffusa la sensazione di una significativa disparità tra i partner.

Si tratta di aspetti molto interessanti e sicuramente da approfondire con ulteriori elaborazioni o in ricerche future.

Ciò che tuttavia è possibile confermare fin da subito è la elevata correlazione tra impatto intrafamiliare e la soddisfazione di coppia, misurata attraverso una scala psicologica, il Quality of Marriage Index.

Tabella 3. Correlazione tra i tre fattori dell'impatto intrafamiliare e il Quality of Marriage Index.

	Quality of Marriage Index
Fattore 1	0.58***
Fattore 2	0.54***
Fattore 3	0.25**

[^]p<0.10; *p<0.05; **p<0.01; ***p<0.001

Tale risultato può fornire indicazioni utili a chi opera per migliorare il benessere delle coppie e lo strumento, attraverso un lavoro di ricerca svolto con gli operatori dei consultori, potrebbe trasformarsi in una checklist più analitica, da utilizzarsi nella valutazione del lavoro con le coppie.

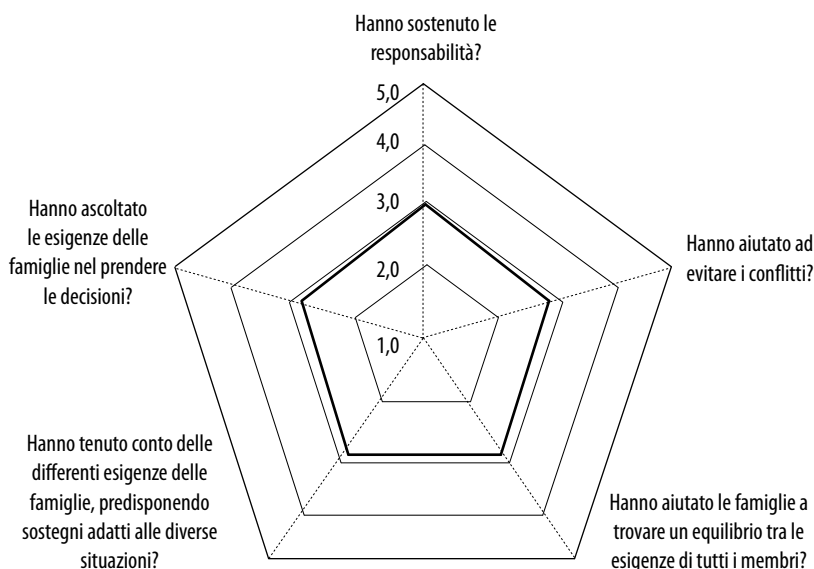
5.3. *L'impatto familiare delle misure del Governo durante l'emergenza Covid-19*

Tra marzo e aprile 2020, nel momento più drammatico della pandemia nel nostro Paese, il Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica ha realizzato una ricerca su un campione di 3000 soggetti in Italia, finalizzata ad indagare la situazione delle famiglie²⁵. L'indagine ha delineato il profilo di una famiglia in grado di rendere i cambiamenti che sta attraversando occasione di crescita, evidenziando la sua capacità rigenerativa e la sua vitalità. Nell'ambito della ricerca, grazie all'inserimento di una batteria di domande basate sul Family Impact Lens, è potuta emergere una strisciante insoddisfazione per l'azione messa in campo finora dal Governo.

Dall'analisi delle risposte (Figura 2) emerge, infatti, che fra tutti gli aspetti, quello che le famiglie sentono che è stato considerato maggiormente dal Governo è la *Responsabilizzazione*: un terzo delle famiglie avverte quindi chiaramente il carico di responsabilità che è stato loro dato. Viceversa, l'aspetto che secondo gli intervistati è meno riconoscibile nell'azione di Governo è il *Coinvolgimento* diretto delle famiglie nelle decisioni: le famiglie non si sentono ascoltate. Molto significativo e allo stesso tempo inquietante è il fatto che meno di un quarto delle famiglie ritenga che l'azione di Governo abbia promosso la *Stabilità*, prevenendo la conflittualità familiare, che sembrerebbe essere stata un effetto perverso del *lockdown* in Cina. Se questi tre aspetti spiccano sugli altri, si tratta in realtà di differenze lievi che mostrano che più di un terzo degli intervistati ritiene insufficiente l'attenzione del Governo rispetto alla difficoltà di mediare tra le diverse esigenze familiari (*Relazioni familiari*), nonché una cecità di fronte alla eterogeneità e difformità delle situazioni che richiederebbero soluzioni molto più variegata e adatte al contesto a cui si applicano (*Diversità*).

²⁵ Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, *La famiglia sospesa*, Vita e Pensiero, Milano 2020.

Figura 3. L'impatto delle misure adottate dal Governo durante l'emergenza Covid.



La ricerca mostra che le famiglie hanno avvertito di essere state investite di una grande compito dal Governo, ma è chiaramente percepibile la denuncia del fatto che ciò si è tradotto nei fatti in una delega in toto a loro della soluzione dei problemi scaturiti dalla estrema complessità del puzzle che si è venuto a creare: gli equilibri precedentemente trovati tra le diverse esigenze familiari sono stati rimessi in discussione, molte famiglie sono cadute in povertà economica e la povertà educativa minorile è esplosa, accentuando notevolmente la diversità tra le famiglie, mentre al loro interno spesso il prezzo più alto è stato pagato dalle donne, caricate di una mole insostenibile di compiti di cura. In particolare, le famiglie non si sentono ascoltate, tant'è vero che alla domanda «Credo che, come famiglia, noi possiamo dare un contributo importante affinché le cose nel Paese cambino» il 44% risponde di essere poco o per niente d'accordo.

6. In conclusione, una proposta per l'attività consultoriale

Alla luce di quanto detto finora, il Family Impact Lens può essere innanzitutto definito come un modello culturale, che deve informare politiche e pratiche fin dalla loro progettazione. Tuttavia, il concetto d'impatto

familiare in esso contenuto, ovvero l'idea che nel progettare è necessario avere una capacità di sguardo sul futuro, su ciò che succederà, sugli outcome della progettazione, induce a vederne le sue potenzialità nel campo della valutazione. Oggi parlare di valutazione di politiche o di interventi sociali significa entrare in un territorio dove approcci e metodologie sono molto diversificate e nel quale c'è una forte pressione verso l'adozione di metodi sperimentali, controfattuali²⁶. Si tratta, tuttavia, di una metodologia che non è adatta per tutti i tipi di progetti e attività e richiede poi un impianto sperimentale, analogo a quello delle scienze biomediche, che ha notevoli implicazioni di tipo etico: escludere dalla fruizione di un intervento un target di popolazione che sicuramente ne beneficerebbe, per poter misurare gli effetti, è una scelta che non sempre è possibile o corretto fare, oltre al fatto che è quasi impossibile tenere sotto controllo tutte le variabili che potrebbero interferire coi risultati. Alla base c'è un approccio di tipo statistico e l'idea che la valutazione debba consistere nella misurazione degli effetti, intesi come cambiamenti micro o macro-strutturali nelle dinamiche sociali e nelle scelte familiari, quali ad esempio un incremento del tasso di natalità, una riduzione della divorzialità, un ampliamento della dimensione dei nuclei familiari, un aumento del tasso occupazionale femminile, una diminuzione del tasso di povertà economica e di povertà educativa minorile, una maggiore integrazione delle famiglie straniere, ecc. Sarebbe molto complesso, tuttavia, mettere in relazione con certezza interventi specifici e politiche con tali cambiamenti. E soprattutto, in questa prospettiva, la valutazione viene intesa esclusivamente come ex-post.

Al contrario, come suggerito da Carola Carazzone, segretario generale di Assifero, in un'intervista a Vita²⁷, la valutazione ex-post è una via facile, mentre «il processo di valutazione è forte quando è un processo partecipativo di apprendimento continuo, quando è un *mindset* e non una mera lista di indicatori». Ed è proprio in questa prospettiva che si colloca il Family Impact Lens, che accettato come framework per la valutazione d'impatto nella prima tornata dei bandi di Con i bambini, si sta configurando (il progetto è ancora in corso) come un processo trasformativo: da

²⁶ Secondo l'approccio controfattuale, viene definito *effetto* la differenza tra ciò che si è verificato a seguito dell'attuazione di una politica (situazione fattuale) e ciò che si sarebbe verificato se quella stessa politica non fosse stata attuata (situazione controfattuale).

²⁷ S. De Carli, Carazzone: «La valutazione d'impatto si liberi dell'autocelebrazione», «Vita», 15 luglio 2020 (<http://www.vita.it/it/article/2020/07/15/carazzone-la-valutazione-dimpatto-si-liberi-dellautocelebrazione/156217/>).

una parte, può assomigliare ad un modello di *theory-driven evaluation*, in quanto prefigura che i cambiamenti attesi, gli effetti, possano verificarsi a condizione che gli attori si facciano orientare nella propria azione del Family Impact Lens; dall'altra parte, richiede una metodologia partecipativa, di costruzione comune dei significati specifici di ciascuno dei 5 principi. In sostanza, il soggetto valutatore che adotta il Family Impact Lens non chiede solo che gli obiettivi dichiarati siano raggiunti, ma che siano ottenuti attraverso una rivoluzione culturale. Ancora Carazzone sostiene che da finanziamenti a progetto si deve passare a finanziamenti a missione, in quanto, «la valutazione d'impatto è parte integrante del raggiungimento della missione specifica, quindi va fatta come processo partecipativo permanente a cui si dedicano risorse, disposti anche a sbagliare».

Alla luce del Family Impact Lens, la prima missione di una politica o di un intervento o di un servizio è quella di ribaltare lo scetticismo emerso dall'indagine sulle famiglie al tempo del Covid²⁸, circa la possibilità che le famiglie possano dare un contributo importante affinché le cose nel Paese cambino; la seconda è che le famiglie stesse siano attrezzate affinché tutti i componenti agiscano in modo da rigenerare il benessere della propria famiglia, agendo un *relational steering*²⁹; la terza missione, che in realtà è quella specifica del Family Impact Lens, è che tutti coloro che operano per perseguire le finalità di una politica, di un intervento, di un servizio lo facciano usando la bussola dei 5 principi.

Si tratta di 3 missioni che dovrebbero rientrare in particolare nelle finalità di tutti i consultori familiari e dei centri per la famiglia, che sono la prima linea dei servizi per la famiglia e potrebbero fare da traino e da promotori di un modello che dovrebbe diventare il cardine, la pietra angolare della progettazione politica e sociale.

Bibliografia

- Allen R.I. - Petr G.C., *Toward developing standards and measurements for family-centered practice in family support programs*, in G. Singer - L. Powers (eds.), *Redefining family support: Innovations in public-private partnerships*, Paul H. Brookes, Baltimore 1996, pp. 57-84.
- Bogensneider K. - Little O. - Ooms T. et al., *The Family Impact Handbook*, The Family Impact Institute, Madison, WI 2012.

²⁸ Cfr. paragrafo 5.3.

²⁹ Cfr. 5.2.

- Carrà E., 'Familianness': un modello innovativo per l'analisi e la valutazione dei servizi alla persona, in F. Belletti - D. Bramanti - E. Carrà (eds.), *Il Family Impact. Un approccio focalizzato sulla famiglia per le politiche e le pratiche*, Vita&Pensiero, Milano 2018, pp. 117-142.
- Carrà E., *Modus vivendi e benessere relazionale delle famiglie con figli (0-13 ANNI)*, in «Sociologia e politiche sociali», 3 (2016/19), pp. 139-160.
- Carrà E. - Bramanti D., *Verso la misura della qualità familiare degli interventi: un percorso entro la sociologia relazionale*, in «Sociologia e politiche sociali», 1 (2017/20), pp. 61-82.
- Carrà E. - Moscatelli M., *Analysing social capital from a relational perspective: a pilot survey of families with children and preadolescents*, in E. Carrà - P. Terenzi (eds.), *The Relational Outlook on a Changing Society*, Peter Lang, Berlino 2020, pp. 143-158.
- Carrà E. - Moscatelli M. - Ferrari C., *The Interplay between Child Educational Poverty and Family Relationships: An Italian Project Based on the Family Impact Lens*, in «Italian Sociological Review», 2 (2020/10), pp. 151.
- Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, *La famiglia sospesa*, Vita e Pensiero, Milano 2020.
- Donati P. - Scabini E. (eds.), *Nuovo lessico familiare*, in «Studi interdisciplinari sulla famiglia», n. 14, Vita e Pensiero, Milano 1995.
- Donati P., *Which engagement? The couple's life as a matter of relational reflexivity*, in «Anthropotes», 1 (2014/30), pp. 217-250.
- Epley P. - Summers J.A. - Turnbull A., *Characteristics and Trends in Family-Centered Conceptualizations*, in «Journal of Family Social Work», 3 (2010/13), pp. 269-285.
- Manzi C. - Mazzucchelli S. (eds.), *Famiglia e lavoro: intrecci possibili*, in «Studi interdisciplinari sulla famiglia», n. 31, Vita e Pensiero, Milano 2020.
- Pesenti L. - Lodigiani R., *Un welfare plurale "radicale" come via di innovazione socio-istituzionale oltre la crisi*, in «Politiche sociali e servizi», 1 (2013/15), pp. 3-30.
- Prandini R., *La persona come medium e forma di politica sociale. Un cambiamento di paradigma per i servizi di welfare?*, in «Sociologia e politiche sociali», 3 (2013), pp. 43-78.
- Rossi G. (ed.), *Lezioni di sociologia della famiglia*, Carocci, Roma 2006.